

Indipendentemente da queste ragioni, che ritengo così chiare da convincere della praticità e necessità dell'emendamento da me proposto, mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera su quanto accade in altre nazioni a noi vicine.

Spesso in quest'Aula è stato invocato l'esempio della Francia, la quale ha approvato la riforma elettorale col sistema proporzionale. I migliori confronti sono precisamente quelli che si possono fare con nazioni che hanno con noi eguaglianza di costumi, di civiltà e di istituti.

Ebbene la Francia, con uno spirito di praticità che noi non dobbiamo assolutamente abbandonare, rispettò le circoscrizioni in modo che gli interessi degli uni non urtassero con quelli degli altri.

Infatti sono state in Francia costituite o rispettate circoscrizioni elettorali di 53 deputati, di 24, di 19, di 12, di 11, di 8, di 7, di 6, di 5, di 4 e di 3; e vi è perfino una circoscrizione, quella di Belfort, che elegge un solo deputato. Nelle colonie vi sono circoscrizioni di due e di un solo deputato. Soggiungo che i collegi con 4 deputati sono 25 e 19 sono quelli che debbono eleggere soli tre deputati.

Ciò dimostra ad esuberanza come, con tutte queste gravi disparità, la Francia si sia preoccupata di non conculcare i diritti e gli interessi di nessuno. E dimostra altresì come la Francia nel votare la proporzionale non abbia voluto sacrificare ad un principio ideologico la realtà, se preferì rispettare anche circoscrizioni elettorali con soli 1, 2 e 3 deputati da eleggere.

Ora, domando io, se circoscrizioni con meno di cinque deputati, si sono in Francia rispettate, quale ragione vi è, data la identità di condizioni tra i due paesi, per non fare altrettanto in Italia?

DRAGO. In Francia non c'è la proporzionale. (*Oh! oh!*).

NUVOLONI. C'è la proporzionale. Se non vi pare che si sia totalmente rispettata ciò dimostra che le difficoltà della riforma tanto voluta e reclamata per 20 e più anni trovò nel legislatore francese difficoltà non lievi.

Onorevoli colleghi, ho finito. Credo di aver dimostrato che ragioni di convenienza politica, di convenienza economica e di innegabile giustizia concorrono a consigliare il mantenimento del collegio elettorale ampliato alle provincie. In ognuna di queste - grandi o piccole - esistono interessi noti, armonizzanti che trascendono le

persone e i partiti ed hanno diritto a tutela nell'interesse supremo dello Stato.

Confido pertanto che vorrete accogliere il mio emendamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. Onorevoli colleghi. Le parole che in principio di seduta ha pronunciato il presidente del Consiglio mi hanno fatto nuovamente meditare sopra un argomento che già prima mi ero proposto di sottoporre all'attenzione della Camera.

Io non vorrei che nè il presidente del Consiglio stesso nè alcuno di voi mi credesse capace di venire qui a proporre cosa lunga e difficile per complicare piuttosto che semplificare il progetto di legge che ci sta dinanzi. Per parte mia, se sono stato franco e leale avversario del concetto informatore della proporzionale nello scrutinio di lista, oggi sono perfettamente ossequiente al voto della maggioranza che in massima lo ha accettato.

Dunque onorevole Nitti vi prego di non vedere in me soltanto l'avversario convinto e dichiarato, mentre mi propongo di introdurre nella legge quei miglioramenti che il buon senso può suggerire per la sua applicazione.

Studiamo dunque insieme: ecco la sola cosa che io chiedo; e se riuscirò a dimostrare che le cifre della proporzionale, nella politica non solo, ma anche nella tecnica portano ad un assurdo, mi si riconoscerà il diritto da un lato di mettere in pace la mia coscienza e dall'altro di offrire occasione, a chi pensa diversamente da me, di precisare le ragioni del suo diverso punto di vista.

Già pochi giorni or sono osservai nella discussione generale che non si può parlare di proporzionale se prima non si rendono uniformi gli attuali collegi elettorali, presi ancora per base dei raggruppamenti provinciali od ultraprovinciali, per l'applicazione del voto proporzionale.

A questa mia osservazione l'onorevole Micheli, mi pare, o altri dal banco della Commissione, interrompendo, rispose che si sarebbe potuto correggere la disparità dei collegi.

Ed il giorno dopo, (ed ecco perchè tratto di nuovo questo tema), persona autorevolissima, quale è il nostro collega Turati, nel suo discorso riconobbe la gravità dell'argomento da me sottoposto al giudizio della Camera e confermò che si trattava vera-